



COMUNE DI LAURO
PROVINCIA DI AVELLINO

MANIFESTAZIONE DI INTERESSE PER PROGETTI COERENTI CON I PROGRAMMI DI INTERVENTO SULLA VIABILITA' REGIONALE DI CUI AI DECRETI DIRIGENZIALI DELLA STRUTTURA MISSIONE "ATTUAZIONE DELIBERA CIPE 54/2016" NN. 3/2018 E 4/2018 CON LE RISORSE FSC 2014/2020 - DELIBERA CIPE 54/2016

REGIONE CAMPANIA

***PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE DI LAURO:
SISTEMAZIONE DI VIA TERRA, VIA RIO E PIAZZA CASTELLO***

PROGETTO ESECUTIVO

n. documento		titolo documento		
1.3.		ANALISI STORICA DELL'AREA DI INTERVENTO ED ELEMENTI DI PREGIO		
rev.	data	descrizione	verif.	approv.
PROGETTISTA UFFICIO TECNICO COMUNE DI LAURO Arch. Diego Maria Troncone Piazza Municipio, 1 83023 Lauro (AV) RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Arch. Diego Maria Troncone Piazza Municipio, 1 83023 Lauro (AV)			SCALA	
			FORMATO A4	

1. Perimetrazione dell'area di intervento

Gli interventi realizzati interesseranno quella parte della Zona Storica del Piano di Fabbricazione e del PUC vigenti che ha conservato l'impianto originario, le caratteristiche architettoniche ed urbanistiche primarie e la propria identità culturale.

La tipologia dell'insediamento originario di Lauro riflette sia la morfologia locale che le vicende storiche: un nucleo consolidato intorno alla rocca fortificata (risalente all'anno 1000) che si è sviluppato, a fuso, lungo il percorso matrice che corre in direzione nord-ovest sud-est e, ad una quota inferiore, come satelliti, le frazioni.

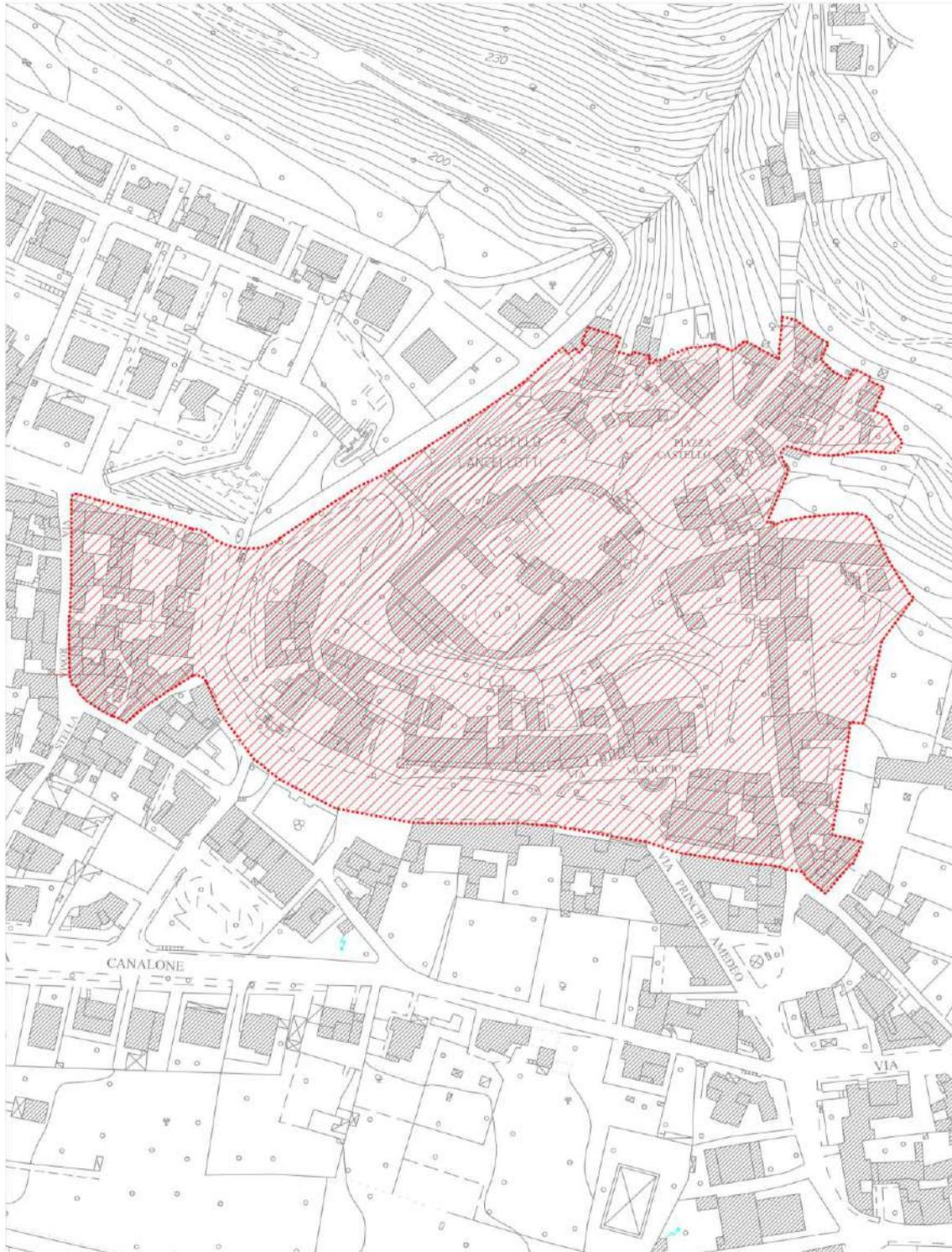
Il centro storico medievale si sviluppa intorno al castello di origine longobardo-normanna, (ricostruito poi in seguito all'incendio del 1799), dove si trovano le costruzioni più antiche e la via Terra, suggestiva stradina che ne attraversa una parte, tra il castello e l'antica cinta muraria. Lungo il suo percorso si possono ancora osservare elementi architettonici riferibili all' XI e XII secolo.

Nella perimetrazione dell'area di intervento rientrano, tra gli altri, Salita Castello che collega Via Municipio a Piazza Castello con il suo grande potenziale architettonico-paesaggistico, Via Rio, Via S. Angelo e parte del quartiere Fellino intorno al Complesso San Filippo Neri.



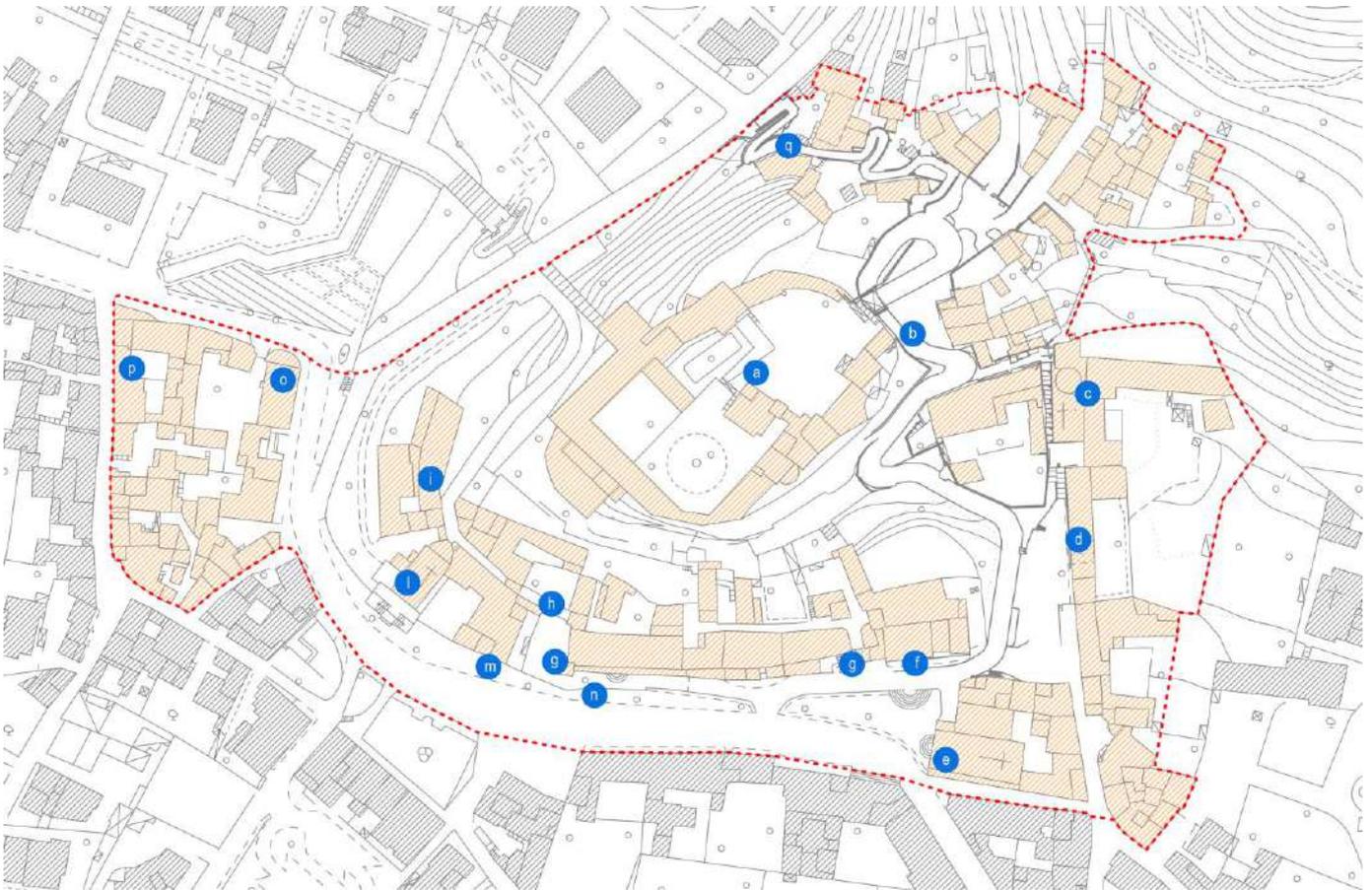
Il centro storico di Lauro

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



Perimetrazione dell'area d'intervento, stralcio aerofotogrammetrico

2. Schedatura e documentazione fotografica degli elementi di pregio dell'area d'intervento



- a. Castello Lancellotti;
- b. Salita Castello e Piazza Castello;
- c. Chiesa di Gesù e Maria ed ex monastero delle Canonichesse regolari di S. Agostino;
- d. Palazzo Pignatelli e casa natale di Umberto Nobile;
- e. Chiesa del Carmine o dei Santi Margherita e Potito;
- f. Piazza e Palazzo municipale;
- g. Porte e torri della cinta muraria;
- h. Via Terra;
- i. Villa Pandola;
- l. Collegiata di Santa Maria Maddalena;
- m. Naifs;
- n. Madonna della Libera;
- o. Convento di San Filippo Neri;
- p. Quartiere Fellino;

a. Castello Lancellotti



Il castello feudale dei Lancellotti fu edificato agli inizi dell'XI secolo in posizione eminente, su una roccia rivolta a mezzogiorno denominata "primo sasso" o "sasso Castello", dalla cui sommità si potesse, con lo sguardo, abbracciare la valle che intorno ad esso si stringe. Su questo primo sasso vi era già stata una preesistente costruzione in epoca romana, accertata durante la ricostruzione del Castello (1870 ca.). Nell'eseguire lo scavo per innalzare le torri, inesistenti prima di allora, vi furono recuperati reperti romani: capitelli, rocchi d colonne e vari altri frammenti marmorei. Il primo documento scritto in cui si parla del centro risale al X secolo: vi si parla di un certo Raimundo signore del "Castel Lauri". Nell'anno 1278 la contea passò alla nobile famiglia Del Balzo, successivamente agli Orsini e ai Pignatelli ed infine nel 1632, la contea venne acquistata dalla famiglia Lancellotti, attuali proprietari. Il Castello era rimasto quasi del tutto distrutto a seguito del terribile incendio che lo avvolse la notte del 30 aprile 1799 appiccato dalle truppe francesi, intervenute a sedare una locale rivolta degli antirepubblicani. L'edificio, che appare oggi così come fu ricostruito nel 1872 dal principe Filippo Massimo Lancellotti, fu inaugurato in quello stesso anno nel giorno della festa dei santi patroni, il 25 agosto, e si presenta in uno stile architettonico composito gotico, rinascimentale, neoclassico e barocco.

Il complesso monumentale presenta una pianta trapezoidale con circuito di mura merlate, al quale si accede attraverso un portale ad arco che immette in un ampio cortile. Qui sono visibili due torri quadrate; la Torre principale, usata come ultima difesa in caso di attacco, supera i sedici metri in altezza ed è caratterizzata da un'abbondanza di elementi architettonici particolari, come finestre barocche, feritoie, archi, merli e caditoie. Assai caratteristico è il cortile interno, dopo il portale d'ingresso, con una fontana e materiale architettonico d'epoca romana. Dal secondo cortile si può accedere alla graziosa cappella privata dei Lancellotti, al salone rosso, alla biblioteca e alla farmacia.

Il Castello si affaccia ad occidente attraverso le ampie arcate di un terrazzo coperto situato sulla sommità di uno scalone. Panoramico terrazzo, dalle cui arcate si vedono rincorrersi, l'uno dopo l'altro, paesi del Vallo e dell'Agro nolano. A sud la mole del castello segue una curva verso l'esterno da assumere una forma quasi circolare. Lungo tutto il prospetto si apre un ordine di finestre, nonché un altro terrazzo, scoperto, dal quale è possibile godere di un magnifico panorama sui paesi circostanti.



Ingresso, primo cortile e secondo cortile



Scalone e terrazzo coperto



Primo cortile e torri



Secondo cortile e cappella

b. Salita Castello e piazza Castello



Strada principale di accesso al Castello Lancellotti è via Salita Castello, strada pavimentata in pietra bianca, arteria di collegamento tra il centro storico di Lauro e il quartiere vigna. Particolarmente erto il suo ultimo tratto terminante innanzi al piazzale del Castello, donde si gode di un'ottima panoramica di Lauro e del Vallo ad occidente. La strada, un tempo non facile da percorrersi, fu, nel 1674, resa ancora più praticabile a piedi, e adatta al transito di "carrozza o lettiga o calessio". Piacevole è il passaggio che si affaccia su questa strada per l'armonioso convivere insieme della natura e della monumentalità: bianchi massi, sporgenti dalla parete rocciosa si adornano, a macchie, del verde delle agavi e delle piante di fichi d'India. Sulla sommità della roccia si innalzano le facce esterne delle architetture del Castello che, in varie forme, si susseguono da oriente ad occidente. Vasti archi di terrazzo coperto, merlature, pareti screpolate mostranti nudi ciottoli che trasmettono sensazioni di antico. Dall' interno dei cortili del Castello emergono le sommità della grande torre e il tetto del campanile. Sfoggia, nelle sue raffinate linee, la pentafora della biblioteca ingegnosamente decorata, e più innanzi l'abside della cappella con la sua serie di monofore. Procedendo verso l'ultima e più rapida curva si costeggia un tratto dell'antica cinta muraria sulla cui parete sono ancora visibili sagome di intrecciati archetti di stile arabo-normanno, coperti a tratti da cespugli di capperi. In prossimità del fornice si nota, nella parete orientale del Castello un grande arco a sesto col vano murato. Si suppone essere stato l'ingresso della rocca in tempi lontani. Attraversato il fornice, molto simile alla volta di un ponte, termina la salita e si arriva a Piazza Castello. Un bel portale rinascimentale in pietra calcarea, sormontata dallo stemma della famiglia Lancellotti (attuali proprietari del Castello) domina la piazza Castello, nella quale concorrono diverse strade: la salita Castello, che dal centro del paese arriva al Castello, la via Rio e la traversa Castello che arrivano dalla strada provinciale per Taurano e infine la via SS. Patroni e via S. Angelo che arrivano da Taurano. L'ingresso a via traversa Castello è segnato da due colonne in tufo affiancate, nella parte destra che porta a Via Santangelo, da una caratteristica fontana in pietra con mascherone.



Pentafora della biblioteca e abside della cappella



Archetti intrecciati arabo-normanni



Piazza Castello e portale rinascimentale



Fontana con mascherone

c. Chiesa di Gesù e Maria ed ex convento delle Canonichesse regolari di S. Agostino



Congiunta all'ex monastero delle Canonichesse Regolari di Sant'Agostino dette anche Rocchettine. Sulle origini del complesso chiesa- monastero si hanno scarse notizie e talvolta anche discordanti. Consultando il Remondini si apprende come una Comunità monacale avesse avuta la sua fondazione verso la metà del XIV secolo e per merito di Gorizia di Sabrano moglie del Conte Nicola Orsini fondatore del vicino Convento di S. Giovanni del Palco. Il Bonavita invece ritiene la fondazione essere avvenuta per approvazione del Papa Pio II regnante tra 1458-1464 e che tale approvazione sarebbe stata richiesta da Antonio Orsini Conte di Nola e Signore di Lauro. La discordanza tra le due date lascia, ovviamente, dei dubbi che aumentano di fronte ad una terza testimonianza, quella del Cappellano che afferma come delle Suore del Collegio dell'Annunziata in Nola, ma provenienti da Lauro, ottenessero dal Conte di Nola un suolo, in Lauro, per costruire un monastero e ciò sarebbe avvenuto verso il 1500. Si può supporre, infine che la costruzione abbia attraversato fasi di arresto o di rinvio prima di giungere al suo completamento. Né altro si può dire non essendovi disponibilità di fonti diverse.

La chiesa si presenta con facciata a capanna, con oculo nel timpano, due finestre ai lati e spoglia di decorazioni. Il portale, in tufo grigio, ha caratteristiche decorative piuttosto barocche, arco curvilineo spezzato con stemma al centro, in cui campeggia il leone rampante e benda trasversale, della famiglia Narni; ancora due semiesene sporgenti ai lati del portale sormontate da capitelli ionici. L'aula, a forma rettangolare, ha sei altari per ambo i lati, contenuti ognuno in arcate divise tra loro da lesene corinzie. Sul fondo delle arcate si rilevano cornici di stucco contenenti, fino all'anno 1975 tele dipinte poi trafugate; soltanto due scampate al furto, si ammirano ora nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale: l'apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio, priva di data e firma, e la Madonna con Angeli e Sant'Agostino, firmato Pasquale Lubrano 1761. Sopra le dette arcate sporge il cornicione sul quale poggia una balaustra con grata di legno dorato, una specie di matroneo da cui le monache seguivano le funzioni e ancora, in alto, sei finestre lobate in corrispondenza delle sottostanti arcate. Una grande tela, decorata con prospettive architettoniche e figure allegoriche occupa l'intera area del soffitto al centro del quale risalta un dipinto di Angelo Mozzillo del 1774 raffigurante il gruppo della S. S. Trinità, Sant'Agostino ed altra Santa in abito monacale. Anche di questa tela centrale fu tentato il furto, ma rimase incompiuto essendo stata strappata soltanto la parte superiore del dipinto cioè il gruppo della Trinità. Il pavimento del presbiterio è composto di maioliche policrome con motivi floreali stilizzati. La cupola, che si leva sull'area presbiteriale, è impostata su tamburo; entro la circonferenza della cupola stessa sono distribuite quattro finestre rettangolari, a luce, alternate con altrettante cieche ad arco e modanate, con stipiti e architravi di tufo grigio. L'annesso monastero si affaccia su uno spazioso cortile, con l'ala più estesa rivolta a sud la quale presenta un piacevole prospetto composto di tre piani e ciascuno con una serie di otto arcate a sesto che si susseguono intercalati da lesene decorate e lisce.



Gradonata di accesso alla Chiesa



Chiesa di Gesù e Maria



Ex convento delle Canonichesse regolari di S. Agostino

d. Palazzo Pignatelli e casa natale Umberto Nobile



La denominazione di Palazzo Pignatelli, in cui è impiantato il Museo Nobile, è piuttosto recente; risale infatti agli anni 80 del '900 allorché furono rinvenute decorazioni dipinte sulle pareti di alcuni ambienti, tra cui campeggia lo stemma della famiglia Pignatelli già feudataria di Lauro. Fu allora intuito come il palazzo fosse stato, in passato, dipendenza del Castello, ma non di più, per lacuna documentaria. Dalla "Relazione illustrativa" del progetto di restauro architettonico del detto palazzo, redatta nel 1928, è fatto riferimento alla costruzione originaria come voluta dalla Contessa Maria Sanseverino feudataria di Lauro dal 1529 al 1540, ma la notizia è priva del riferimento delle fonti. E' noto ancora che col sisma del 1649 venne gravemente danneggiato il Monastero della S. S. Trinità in Lauro, circostanza che costrinse le monache a cercare altra dimora in una "casa palatiata fabricata e accomodata per clausura". La casa "palatiata", cioè un palazzo e non una comune casa, sembra proprio riferirsi a Palazzo Pignatelli anche perché è noto come vi fossero state qui, per qualche tempo, le monache e l'adattamento a clausura del fabbricato era, in parte, ancora evidente prima del restauro. Nel XIX secolo l'immobile fu acquisito allo Stato; nel 1889 il Comune di Lauro, con deliberazione di giunta, ne accettò la concessione dal demanio e con deliberazione consiliare dell'aprile 1899 furono autorizzate le spese per l'adattamento dei locali a nuovi usi servirono per aule scolastiche almeno fino agli anni intorno al 1960. L'ingresso al Palazzo Pignatelli è costituito da un grande fornice con arco a sesto che immette in un atrio-cortile utilizzato, nelle serate estive, per lo svolgimento di concerti e spettacoli. Al piano terreno un ordine di cinque stanze, indi un largo scalone che conduce al piano superiore composto di due ambienti e di un vasto salone adibito a Museo dedicato alla figura di Umberto Nobile che proprio a Lauro ebbe i natali. In queste sale del Museo c'è dell'altro da osservare venuto alla luce per caso. Era verso l'estate del 1980 e dovendosi ricavare un nuovo vano in una sala, fu notato, nel praticare l'apertura nella parete, la presenza, su questa, di dipinti coperti da vari strati di tinteggiatura sovrapposti da secoli. Si rivelarono così, le decorazioni a grottesche scoperte, dopo opportuni sondaggi, in tutte le sale del piano terreno, sulle pareti delle scale e della saletta del primo piano. Con lento lavoro di spugne e spatole furono liberate dalle incrostazioni, e benché frammentarie, si prestarono ad una lettura coerente e complessa. Si tratta di un mondo pittorico che presenta ripetutamente volti mostruosi, coppe fumanti, fauni ed arieti, ornati con motivi vegetali, festoni floreali, animali antropomorfi. Presenti anche figure allegoriche ed episodi come il mito di Atteone, e favole di Fedro. Un genere, in parte già noto nella Roma imperiale che viene imitato e sviluppato nel Rinascimento e rapidamente diffuso ad opera dell'Allori e di altri pittori come il Vasari il quale definisce le grottesche "una spezie di pitture licenziose e ridicole molto, fatte dagli antichi per ornamento (...) i quali fanno di quelle cose senza alcuna regola (...) furono poi regolate con fregi e spartimenti". L'opera non porta la data né firma d'autore è possibile però intuirne il periodo di produzione che si ricaverrebbe dalla presenza di stemmi nobiliari dipinti tra le stesse decorazioni e riferibili a Scipione II Pignatelli e alla consorte Donna Vittoria della Tolfa feudatari di Lauro e titolari del Palazzo dal 1582 anno del loro matrimonio. Le grottesche, perciò, non andrebbero collocate in data anteriore alla suddetta, né posteriore anno di morte di Donna Vittoria. A lato del Museo, si può vedere la casa natale di Umberto Nobile, nato appunto a Lauro il 21 Gennaio 1885.



Facciata del palazzo Pignatelli

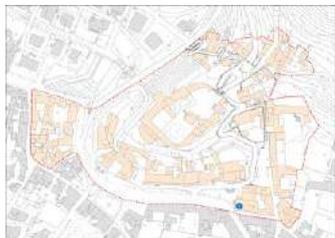


Grottesche del palazzo Pignatelli



Casa natale Umberto Nobile

e. Chiesa del Carmine o dei Santi Margherita e Potito



La chiesa di S. Maria del Carmine sorse verso il 1610 per volere di un comitato laico locale che per secoli ne è stato l'amministratore, fin quando non fu poi aggregata alla parrocchia di Santa Margherita, oggi S. Margherita e Potito. La chiesa è ad aula con altari laterali i cui archi sono divisi da lesene con capitelli corinzi; il soffitto è a cassettoni. Il 30 aprile 1799 fu vittima dell'incendio che causò la distruzione del tetto mandando in rovina diverse opere lignee e il dipinto del soffitto. Oggi la chiesa si presenta consolidata nelle strutture, rinnovata nel pavimento, ripresa nelle decorazioni dopo i nuovi danni subiti col sisma del 1980 e di recente adeguata liturgicamente nella zona presbiteriale. Tra le opere pittoriche risaltano la tela dell'Assunta priva di data e del nome dell'autore; la tela dell'Altare Maggiore raffigurante la Madonna del Carmelo col Bambino, con Angeli e Arcangeli, opera eseguita da Giuseppe Mazzia nel 1827. Sulle pareti diverse lapidi che descrivono restauri ed ammodernamenti apportati al tempio, donazioni ad esso elargite e altra lapide proveniente da antico sacello sepolcrale, murata sulla parete esterna della chiesa il 30 aprile 1999 nella ricorrenza bicentennaria delle insorgenze di Lauro contro la Repubblica Napoletana con l'elenco delle vittime di Lauro cadute per l'intervento militare di una truppa Francese.



Facciata principale

f. Piazza e Palazzo municipale



La piazza di Lauro, intorno al 1880, si estendeva ancora su due livelli: uno più alto che prendeva inizio dalla parte frontale del Palazzo municipale, e l'altro più basso che declinava verso la strada. Fu allora che il principe Don Filippo Massimo Lancellotti volle intervenire perché fosse resa più comoda e spaziosa e ne fosse eliminato il dislivello. Alcuni decenni fa furono apportate delle modifiche ed aggiunti degli ornamenti, come la nuova pavimentazione marmorea con la rosa dei venti e lo stemma del paese al centro e la graziosa fontanina nello sfondo, la ornamentazione di tre alberi di tiglio in sostituzione dei soppressi variopinti oleandri. A ridosso della piazza, rivolto a Sud, si innalza il Palazzo municipale cui l'elevato sito conferisce una certa solennità. Costituito da un pian terreno e due superiori, con un ampio androne di accesso, la facciata su cui si aprono dieci balconi divisi in due ordini e racchiusi ciascuno da due eleganti lesene, reca sulla sommità una graziosa torretta sagomata, con orologio al centro e campane a martello. Gravemente danneggiato dal sisma del 1980, il Palazzo municipale veniva restaurato e in parte modificato con moderni criteri architettonici.



Piazza Municipio



Palazzo municipale

g. Porte e torri della cerchia muraria



Nei secoli passati, a ridosso di via Terra, vi era la cinta muraria guarnita di torri con sottostanti forniche che immettevano nel "Corpo della Terra di Lauro", ambito urbano della cittadina medioevale raccolta intorno alla rocca con le mura che si estendevano da occidente ad oriente del castello. Della Cinta, o "Centa", com'è scritto in qualche documento d'epoca, è possibile ancora osservare qualche breve tratto verso il termine di salita castello ove sono visibili tracce di incrociati archetti normanni, segni architettonici riferibili all' XI-XII secolo, periodo della signoria su Lauro dei Sanseverino, Conti di Caserta. Sul numero delle porte con torri, della cerchia muraria, non si ha certezza. Oltre a quella ancora esistente collegata al palazzo municipale, si ha memoria di un'altra che si apriva sull'attuale piazza Nobile come si deduce dagli scritti del Bonavita. Una terza sul confine occidentale dell'attuale palazzo Fortino, dove sono tuttora esistenti le mensole sporgenti o peducci di supporto ai merli della torre. Probabile la quarta tra la Collegiata e Villa Pandola e almeno altre due situate ai lati opposti della cinta considerando come il tratto di via Terra si estendesse fino ad oriente del castello. L'unica porta rimasta della città murata è quella che segna l'ingresso di via Terra. Sopra l'arco della porta era dipinto a fresco lo stemma angioino "una cornetta ed una stella", com'è documentato nel "Trattato" del Cappellano, segno della dominazione dei D'Angiò nel Regno di Napoli e dei feudatari che ne seguirono le sorti come Bertrando, primo della famiglia Del Balzo, dei conti di Avellino e signore di Lauro già nell'anno 1277. La torre, elevata sulla porta, contiene ancora una stanza che in passato, insieme ad un'altra con cui comunicava, costituiva l'archivio del comune di Lauro distrutto dalle fiamme del 30 aprile 1799.



Unica porta rimasta della città murata



Peducci di supporto ai merli di una delle torri della cinta muraria

h. Via Terra



Si apre, ad Occidente, con un taglio che divide la roccia tra villa Pandola densa di vegetazione e di antiche palme e la costa su cui si innalza la rocca feudale. Lo scalone, il terrazzo con ordine di archi, le merlature, i giardini, vi creano un'ammirevole fusione di natura e monumentalità. È delineata a Sud da caseggiati contigui che si affacciano sul corso principale della cittadina nel percorso compreso tra la Collegiata ed il Palazzo municipale. A Nord le sue case si distendono lungo la parete rocciosa del castello il quale dalla sua altura sembra esercitare su di esse dominio e protezione. Camminare per questa stradina, che si diletta come un solco, si avverte il fascino dell'antico. Passare tra le sue case, attraversare i suoi androni, osservare qualche orna sopravvissuta del passato, ci si sente come trasportati lontano nel tempo. Uno stemma marmoreo, blasone di antica famiglia, figura sulla chiave di volta di un portale. Una composizione decorativa di archetti intrecciati di tufo grigio, decoro di una parete esterna, si nasconde inosservata tra le case. Ancora qualche finestra di palazzo rinascimentale con cornici d'epoca dal profilo classico.



(A sin.) Caseggiati contigui che si affacciano su via Terra e sul corso principale

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio

Decorazioni barocche di un palazzetto congiunto alla Collegiata affacciato sul corso di Lauro, oltre a questi avanzi i caratteristici cortili con tufacei archi d'ingresso. Cortili chiusi tra le case con lunghe e strette gradinate di accesso ai piani alti delle abitazioni. Ma qualcosa, che sembra arrestare la memoria dei secoli andati, ci balza alla vista come un salto nel presente: gli affreschi Naifs. Dipinti nel 1983, si presentano ben conservate due scene del pittore Franco Mora: una scampagnata e la piccola danzatrice, allegre immagini che sembrano rendere più vivace l'atmosfera della stradina.



Parete rocciosa del castello



Supportico con travi in legno



Portale con stemma e supportico



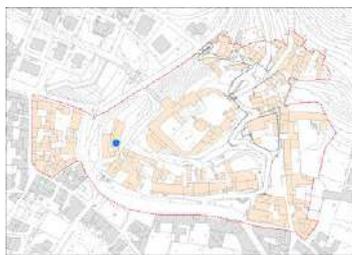
Cortile con arco d'ingresso in tufo



Affreschi naifs e supportico con travi in legno

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio

i. Villa Pandola



Ai piedi del grade scalone del castello, prima di imboccare via Terra, si scorge il profilo della villa Pandola. Si affaccia sul quartiere di Fellino dal lato del suo giardino terrazzo, denso di verde, con antiche palma e roseti. In origine in questo posto esisteva solo un semplice caseggiato di proprietà dei canonici dell'attigua Collegiata di Santa Maria Maddalena, e che verso il 1750 Tommaso Pandola aveva comprato e convenientemente ristrutturato. Nel secolo seguente, Eduardo, pronipote di Tommaso e figlio di Gaetano, decise di ingrandire la Villa affidandone l'incarico all'architetto Ettore Vitale il cui progetto prevedeva l'aggiunta di un corpo di fabbrica al palazzo. Veniva così ampliato il primo piano e il pian terreno, in cui sono compresi atrio, saloni e uno scalone di marmo.



Vista esterna



Vista interna

i. Collegiata di Santa Maria Maddalena



Alla Collegiata di Santa Maria Maddalena, elevata di alcuni metri dal livello stradale e attualmente trasformata in Auditorium comunale, vi si accede per una spaziosa scalea a doppio ordine di rampe, fiancheggiata, all'accesso, da due colonne scanalate di età romana imperiale e sulla parete frontale di contenimento, risalta una lapide laudatoria riferibile al Primicerio G. B. Vivenzio deceduto nel 1611 probabilmente proveniente dall'antica Collegiata non più esistente. Dell'attuale Collegiata si ignora la data di costruzione che probabilmente può essere collocata tra la fine del 600 e l'inizio del 700. Sull'ingresso della Collegiata si nota una nicchia in cui è dipinta, a fresco, la Maddalena penitente; l'interno del tempio a navata unica, contiene altari laterali, ornamenti in stucco, un agile arco trionfale che divide il presbitero dall'aula ecclesiale. Una grande tela del soffitto, piuttosto rovinata, presenta delle figure mutili ed acefale per caduta di colore; raffigura l'episodio evangelico della Maddalena che lava i piedi a Gesù, è datata 1817 con firma G.M.P., restaurata un secolo dopo, nel 1917 da C.Piro. Sul pavimento si legge una lapide con elogio funebre indicante la sepoltura del Canonico Don Francesco Pandola personaggio coinvolto nella locale vicenda della rivoluzione della Repubblica Napoletana 1799; nella stessa circostanza, anche questa Chiesa, come altre di Lauro, fu vittima dell'incendio. Era sorta questa Collegiata in memoria e in continuità dell'altra antica, con lo stesso titolo di Santa

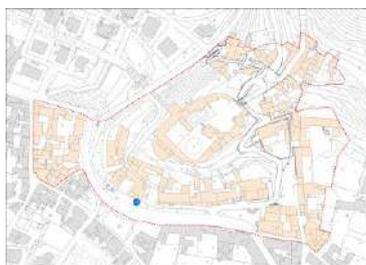


Scalea a doppio ordine

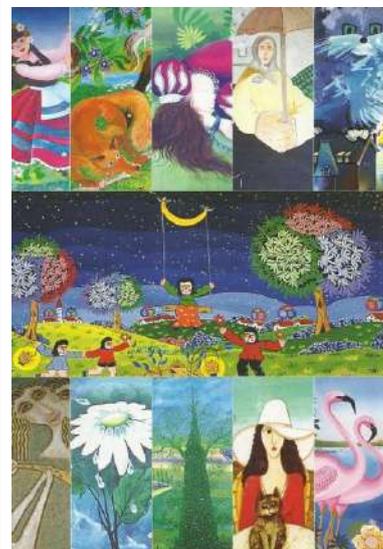


1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio

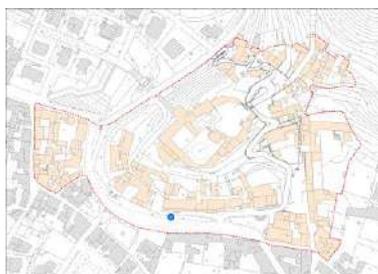
m. Naifs



I dipinti Naifs diffusi nel territorio del Comune di Lauro presentano composizioni semplici e talvolta fiabesche. Quest'arte è infatti, un modo particolare di esprimersi: rifugge la forma classica o erudita per essere espressione nuova e priva di convenzionalismi. Il discorso ermetico spesso è da parte, per volgersi alla schietta e immediata comprensione dell'osservatore. Quest'arte, di solito non privilegia soggetti storici o mitologici ma dà risalto a scene di vita familiare e campestre, ad angoli di cortili con animali domestici, alla natura prorompenti di luci, di fiori e colori sgargianti, ai giochi di bimbi. Tra i vari pittori che hanno operato a Lauro si ricordano: Marisa Zamariola, dal continuo sogno che rivive in scene con laghetti, con nuvolette abitate, distese fiorite ove la terra si confonde con il cielo. Brenno Benatti con gli inconfondibili alberi ramosi e spogli, elementi costanti della sua pittura. La russa Ludmila Vouch che trasfigura la realtà con eccezionali poteri fantastici. Franco Mora, autore di scene che trasmettono spensieratezza e gioia. Franchina Casella, dalle cui tele traspare un sentito culto per la natura. Piero Marchesini pittore di notturni, di silenzi, di ambienti montanari, di personaggi duri e dalle forti espressioni. E tanti altri si potrebbero ricordare tra quanti, ancora, sono passati per Lauro negli ultimi decenni.



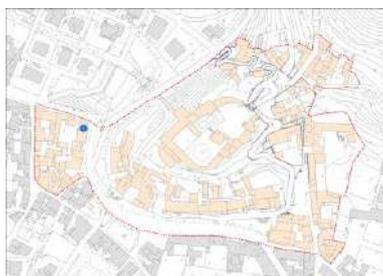
n. Madonna della Libera



Poco lontano dalla chiesa parrocchiale, percorrendo il marciapiede alberato che discende verso l'auditorium della Collegiata, si ammira una graziosa edicola marmorea dedicata alla Vergine liberatrice da ogni pericolo. Artisticamente adorna di elementi decorativi a profilo curvilineo e floreale, reca al suo centro, nella cornice ovale, il mosaico della Madonna col Bambino su un fondo dorato. La Madonna, solenne immagine materna, in manto azzurro, solleva la mano come in un gesto di protezione. Dalle sue ginocchia il Figlio, in tunichetta rosea, appare con la destra benedicente mentre stringe con l'altra mano un ramoscello di lauro. Entrambi reggono insieme la sfera terrestre sormontata dalla croce: allegoria del mondo transitorio continuamente sotto la tutela divina. L'edicola si completa di due cartigli. Uno in alto con una testa d'angelo alla sommità del quale si legge una invocazione che riprende, modificandola con l'aggiunta di *Laurum*, la più antica preghiera mariana del *Sub tuum praesidium*. L'elegante e pregevole cartiglio in basso dà l'idea di una pergamena che si srotola in senso orizzontale e descrive incisivamente un funesto episodio e il motivo dell'edificazione dell'edicola, voluta per grazia ricevuta, dal Principe Don Filippo Massimo Lancellotti ed altri. Accadde che la sera del 27 agosto dell'anno 1881, in preparazione alle celebrazioni annuali in onore dei Santi Patroni di Lauro, si volle dare un saggio dei fuochi d'artificio con cui si sarebbero conclusi i festeggiamenti tre giorni dopo. Ad assistere alla prova oltre al popolo lauretano fu invitato il principe Don Filippo ed un gruppo di amici romani suoi ospiti. Ma quella sera, per qualche fatale errore, non si verificò il lancio in alto della bomba, che rimasta nel cilindro, scoppio insieme alla carica con fortissima denotazione trasformando il "mortaio" in un micidiale ordigno di fuoco e provocando una violenta raffica di schegge che investirono la folla. Fu una tragedia che disseminò spavento e morte tra la popolazione.



o. Convento di San Filippo Neri



Il Convento di San Filippo Neri sorge nel quartiere Fellino in prossimità del nucleo storico di Lauro. L'edificio si articola lungo la strada principale e presenta una facciata semplice ed un impianto prevalentemente regolare. Dai ritrovamenti avvenuti negli anni '80, con certezza si può far risalire parte dell'edificio all'epoca medievale, mentre la parte edificata più evidente e consistente è risalente alla seconda metà del 1500.



p. Quartiere di Fellino



L'ingresso a Lauro è segnato da una Porta detta anche "Arco di Fellino" dal nome del quartiere al quale introduce. Il toponimo "Fellino" prende origine dal latino *figulinus* o *figlinus*, termine attinente l'arte dei vasaio. Nella zona di Fellino sono infatti emerse evidenti tracce di un'antica industria ceramica.

Fellino ebbe nel passato, fin dal XVI sec, una propria autonomia amministrativa; insieme alla frazione di Fontenovella costituiva un sol "Corpo" separato dalla Terra, propriamente detta, di Lauro. Con i primi anni dell'800, a seguito delle leggi murattiane, che riformavano ed organizzavano in nuovo modo i Comuni, Fellino, perduta la propria autonomia, veniva definitivamente aggregata a Lauro. Il quartiere oggi è ricco di dipinti naifs, patrimonio del comune di Lauro.

La costruzione dell'Arco di Fellino risale presumibilmente al XVII secolo ma venne restaurato e munito di orologio nel 1789. La porta è una decorosa composizione architettonica in pietra bianca, con due facce identiche, l'una che guarda verso Lauro e l'altra verso Fontenovella; presenta poi l'ampio fornice che immette nel centro storico della cittadina, ed è probabilmente la ricostruzione di una porta medievale successivamente ristrutturata alla maniera classica. Racchiusa tra la facciata d'una privata abitazione ed una torretta di accesso alla macchina dell'orologio che la sormonta, la Porta è formata da un arco a sesto poggiate su due massicci piedritti, a loro volta



Quartiere Fellino



Quartiere Fellino

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio

impostati su basamenti quadrangolari. Agli opposti lati della parte superiore dell'arco si innalzano due lesene sui cui capitelli poggia un cornicione aggettante. Nell'immediata zona sottostante al cornicione, a modo di fregio, si incastrano quattro listelli marmorei, su ambo le facce, con legende in lingua latina.

Nella zona soprastante si leva un piccolo attico con doppio spiovente di tegole al cui centro si collocano, in una lineare cornice a stucco, i quadranti maiolicati dell'orologio, anch'esso a due facce. Una semilunetta, aperta sull'orologio stesso, costituisce la parte terminale dell'attico sul quale si innalza un traliccio di ferro con due campanelle a martello, una per le ore e l'altra per i quarti. Una sfera metallica sormontata da una croce, in cima una banderuola, datata 1928, ricorda il restauro eseguito in quell'anno.

Restauro che è testimoniato anche dall'emblema del fascio littorio inserito a stucco in un ovale sopra la semilunetta con accanto la scritta "ANNO SESTO" (dell'era fascista).

Un altro stemma in corrispondenza del precedente, sormonta la facciata che guarda verso Fontenovella, e raffigura il leone rampante sull'albero di alloro, (il blasone di Lauro) sormontato da una corona comitale con punte a sfere, a ricordare la signoria feudale avuta dalla cittadina nel passato.

Vasi decorativi con foglie metalliche stilizzate adornano la sommità del monumento, mentre dal centro del sottarco pende una lanterna di ferro battuto.

Con l'ultimo restauro della Porta sono state realizzate anche la creazione di una pubblica piazzola con aiuole, dove è stato eretto il Monumento ai Caduti in guerra, nuove strutture murarie e l'apertura di un piccolo fornice.

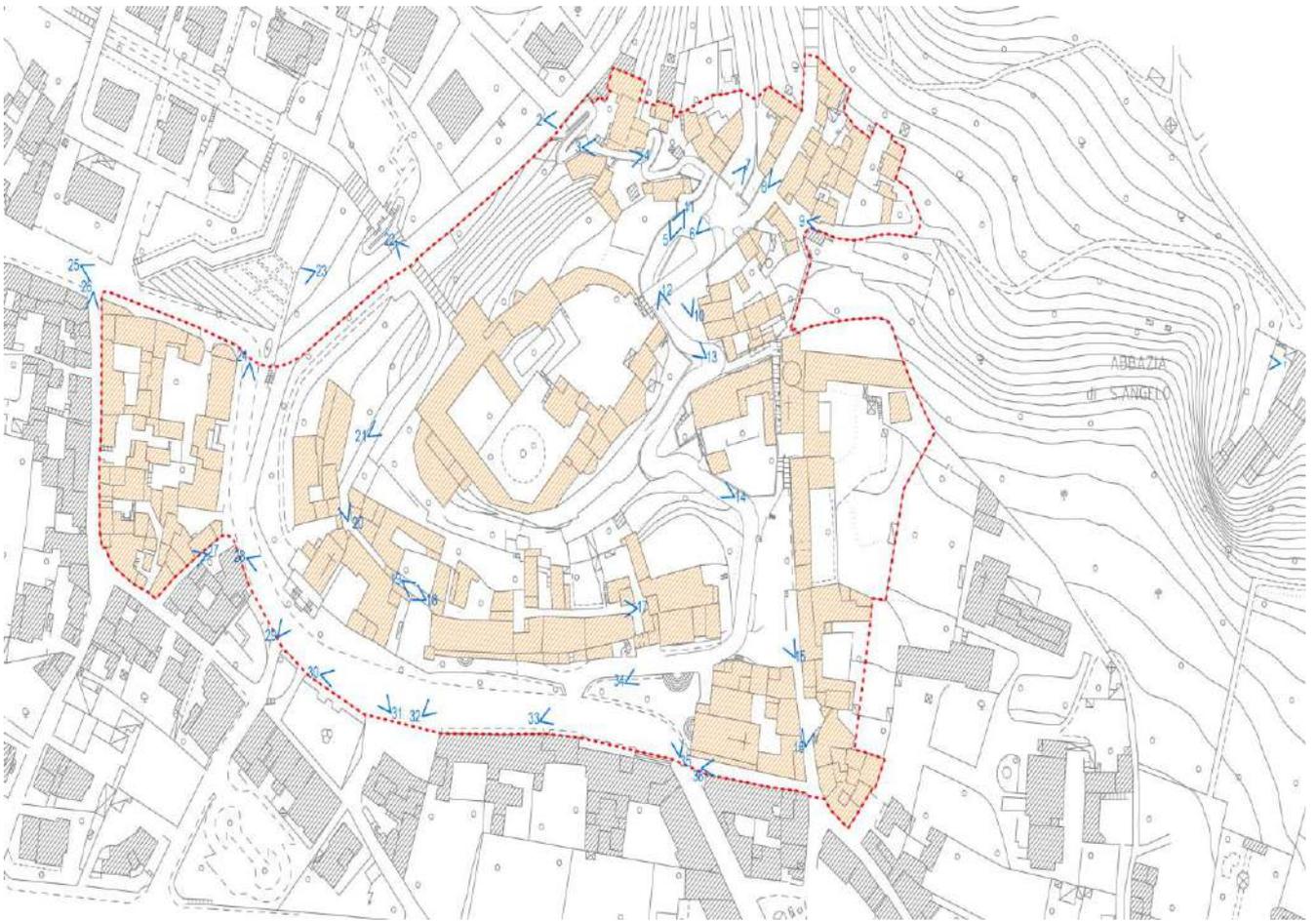


Arco di Fellino



Arco di Fellino_ particolare

3. Coni ottici



1



2

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



3



4



5



6



7



8

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



9



10



11



12



13



14

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



15



16



17



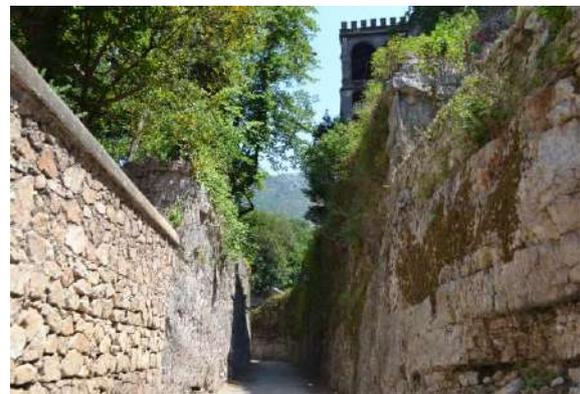
18



19



20



21

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



22



23



24



25



26



27

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



28



29



30



31



32



33



34

1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



35



36

4. Immagini storiche



Vista da Via S. Angelo



San Filippo Neri



1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



Vista del Castello Lancellotti da via Principe Lancellotti



Palazzo Municipale



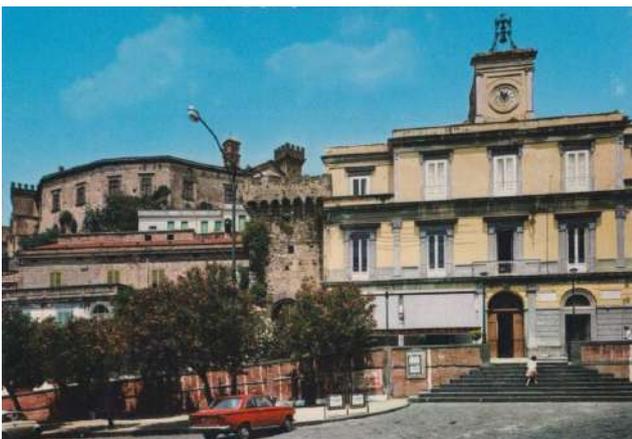
Piazza Municipio e Chiesa del Carmine



1.3. Analisi storica dell'area di intervento ed elementi di pregio



Palazzo Municipale e Abbazia di S. Angelo



Piazza Municipio e Palazzo Municipale



Chiesa del Carmine

